ANNO XXXIV — Lunedì, 28 novembre 1881. — N. 328

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Anno	Trimestre	Semestre
Provincie del Regno	L. 32	L. 7	L. 13
Roma	— 36	— 9	— 18
Svizzera, Austria, Francia, Spagna, Inghilterra	— 72	— 18	— 36
Germania, Belgio e Olanda	— 80	— 20	— 40
Russia, Turchia, Egitto, Stati Uniti dell'America Settentrionale	— 100	— 25	— 50
Paesi della Mediterranea	— 80	— 20	— 40
Impero Ottomano, Chili e Australia	— 100	— 25	— 50

Gli abbonamenti cominciano dall'ultimo d'ogni mese.

Un numero separato: foglio: per Roma e Napoli cent. 5
per le altre provincie cent. 10.
Arretrato centesimi 20 — Per Roma 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano-terra. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Notre Dame des Victoires, 36 — A Londra, Sedley Bayley et Comp., 1, Plough Court, Lombard E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti non si prendono per l'estero: devono pagarsi in Roma.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi del Giornale L'Opinione, via del Seminario, 87, pianoterreno, N. 34.

I signori Abbonati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese sono pregati di volerlo rinnovare per tempo, ad onde alla domanda d'associazione una fascia del giornale in corso.

PREZZI D'ABBONAZIONE:

Per Roma:		Per fuori:	
Un anno	L. 36	Un anno	L. 70
Semestre	» 18	Semestre	» 35
Trimestre	» 9	Trimestre	» 18
Un mese	» 3	Un mese	» 6 50

Roma, 26 novembre

BOLLETTINO POLITICO

Il Parlamento tedesco incominciò la discussione del bilancio. Assisteremo, nel corso di questa discussione, ad incidenti vivi e interessanti. In Germania la Camera non ha dipendenze di alcuno della Corona. Quindi l'Opposizione suole cogliere l'opportunità del bilancio a chiarire in tale occasione il suo atteggiamento rispetto al programma legislativo e politico del governo. E ne varrà segnatamente oggi, poichè, essendo cresciuti di numero e di forza, non perdonano tuttavia ad aqua sue la maggioranza. D'altra parte il governo non ha ragione alcuna di temerla. Non vi è pericolo di scissione di partito, che prevalga sopra gli avversari. Nessun pericolo, adunque, di dover temere un voto contrario e che renda parlamentarmente possibile al Centro od ai liberali di prendere l'eredità del governo se le chiarezza ulteriori di questo e le dichiarazioni di punti oscuri del Messaggio imperiale dispiacessero troppo vivamente. Il principe di Bismarck, o, in luogo suo, qualche ministro, parlerà senza perifrasi, com'è suo costume. Non si possono accusare di manco di franchezza e di sincerità. Gli uomini degni inflessi spingono talvolta fino all'ruvidezza le affermazioni. Vegghsi, ad esempio, l'articolo recente, pro-saico ministeriale, della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* sopra le relazioni ufficiali della Camera di commercio. Pretende il giornale ufficioso del cancelliere che queste relazioni, che sono documenti ufficiali e degni di fede, oltre a contenere contraddizioni, alterino spesso il vero significato dei fatti ufficiali, e aniscano che il governo intende di sottoporre ad interrogatorio gli autori di coteste relazioni e di esaminarne se e fino a qual segno convenga applicarvi ai medesimi le leggi penali. In Germania, adunque, gli stessi membri delle Camere di commercio corrono rischio di essere deferiti al tribunale se si permettano d'interpretare a loro modo i fatti economici!

Parecchi delitti furono ultimamente commessi in Irlanda, dove il partito rivoluzionario si abbandonò di nuovo a deplorevoli eccessi. I quali fatti avendo ridestato le inquietudini dell'opinione pubblica inglese, si temette per un istante, che i primi ad eccellenti effetti della legge agraria non dovessero durare. Articoli del tutto pessimisti pubblicavano a tale proposito il *Times* e il *Daily Telegraph*. E invocano entrambi stirpi provvedimenti coercitivi. Ma coteste pessimismo non è diviso da tutta la stampa britannica. Si esagera, infatti, allorchè in alcuni straordinari e radi disordini si vuol vedere un certo indizio della riscrezione della propaganda rivoluzionaria, che il governo schiacciò definitivamente nelle persone del signor Parnell e de' suoi consorti. E d'altra parte si esige troppo dalla legge agraria, allorchè la si domanda la pacificazione istantanea ed assoluta di un paese, che le più disastrosi e fatali influenze travagliano da tanto tempo. Non vi è dubbio, ad ogni modo, che il signor Gladstone, se, per avventura, dovesse aggravarsi un'altra volta la situazione dell'Irlanda, vi rimedierebbe tosto e colle massime energie e formezze. Egli ne ha insieme che ora è tutto vogliono essere curati nella radice e insino dal loro principio. Egli sa, inoltre, che lo scioglimento incontrastato dell'applicazione della riforma agraria porterebbe prossimo e sicuro il successo di prima l'opera loro e condurla a felice compimento, quando avvisse a mancare alle medesime quell'ambiente tranquillo e sicuro onde abbisognano.

Il sig. Gambetta si guardi intorno. Più male gli possono fare i nemici interni che gli esteri. Imperocchè in questi non vi è odio, ma semplice ostilità, laddove in quelli vi è odio vero e formidabile. I nemici interni combatteranno in tutti i modi. E già vi si sono provati. Lo combatteranno nella Camera, nel paese, ma segnatamente in Europa, mettendo male, ora fra l'Inghilterra e la Francia, ora fra la Germania e la Francia. Questo doppio assalto vi è nella natura delle cose. Il *Paris*. Il quale giornale ci sorprende che l'abbia accolta ed accreditata, sembra un degli organi ufficiosi dello stesso sig. Gambetta. Nondimeno debbiamo riconoscere, come già abbiamo riconosciuto prima d'ora, che nella predetta notizia relativa all'Egitto, falsa per altri riguardi, vi è una forma, vi era pure un fondamento di verità. E la verità consiste in questo, che, se non oggi, certamente domani, non a proposito dell'Egitto, certamente a proposito della Tripolitania o del Marocco, la Francia e l'Inghilterra si troveranno, senza dubbio, di principio di Bismarck debbia incondurre il suo primogenito sconte Herbert. Già le querele della Francia sul Marocco e colla Porta sono incominciate. Già vi è fermento male in Algeria e in Tunisia. Boa-Anema e Si-Slimane sembra che stiano per prendere nelle loro tele i generali francesi. E la Francia, invece d'incolpare se stessa dell'allarmazzo in cui si trova, ne chiama risponsabili, qua il Marocco, più lontani le Porte, come prima delle incursioni dei kromiri faceva responsabili noi. Oggi, per esempio, ha scoperto un altro Mostukat, che virrabbe, parrò, col fiotti della Turchia, e si stanzerebbe a Costantinopoli col titolo *Djemaleb*. Il risultato dei fatti è perfetto.

UN LIBRO ONESTO

Dei tanti epiteti che potrebbero contrassegnare il lavoro sapiente e benvolo testè pubblicato dall'onorevole Minghetti, sappiamo per prova che gradirà di più quello che abbiamo messo in testa di quest'articolo. È una buona azione politica prima di essere un lavoro scientifico, chiaro ed elegante di diritto pubblico; così letto con avidità e varrà a frenare, glova sperarlo, le ingerenze dei politicanti nella giustizia e nell'amministrazione. Prima di lui e sullo stesso tema, Silvio Spaventa ne aveva ragionato a fondo agli elettori suoi di Bergamo in un discorso tutto nerbo e pensiero condensato, intorno in Italia ai partiti lasi, e il Minghetti lo avvorte e si compiace di parcorrere l'agone già aperto da sì illustre soldato della libertà.

I due lavori si completano e dovrebbero apparirsi e pubblicarsi insieme. Il napoletano sintetizza, formula, disegnaffoggia profondamente e maestrasamente; il bolognese analizza, sminuzzola, è fecondo, è popolarissimo parlare il carattere vigorosamente scientifico, sparge una copia di luce quieta che diletta e non abbarbaglia. Tutti e due si battono contro quel mostro del parlamentarismo moderno che non è debitore ingerenze dei partiti e dei politicanti nella giustizia e nell'amministrazione, e lo atterrano con colpi diversi ma forti.

Lo Spaventa suppone conosciuto il male, il Minghetti lo esamina con minuta indagine e impiega più pagine a rivelarlo che a studiarne i rimedi. Del che non ci dolghiamo, opinando noi fermamente che i rimedi debbano essere principalmente e assolutamente morali. È un impulso di coscienza pubblica, un'abitudine di una politica, un profondo rispetto delle istituzioni diritti, più che un congegnarsi nuovo e diverso degli ordini e delle costituzioni amministrative, le quali, quando mancasse il contenente della moralità suplicata nella pubblica opinione, giacerebbero anch'essi sterili. Certi stati che un ministro impunemente compia in Italia non potrebbe compierli in Inghilterra, poichè saprebbe, anche se ne avesse la volontà, che la pubblica opinione più e prima di qual si sia istituzione li rintuzzerebbe e lo farebbe morire di doglia. E ciò il Minghetti proclama al suo discorso dei rimedi, a guisa di avvertenza accorta.

Imperocchè il grosso pericolo sta in ciò che nessuna istituzione ottima salva dalle simulazioni, dalle perfidie, dagli interessi di coloro che ingoiano le forme a violano la sostanza della giustizia e la morale.

E anche senza proporsi questi casi eccezionali e mostruosi, sono continue le corruzioni minori che passano nell'abitudine di molti e non si avvergono quasi più e portano danno ed effetto pessimo. E le stesse istituzioni proposte e convalidate dall'onor. Minghetti colla grande autorità della sua parola, possono, senza queste *grande opinione* della moralità preesistente e della pubblica opinione, risolvarsi in nuovi disinganni. Per esempio, l'onorevole Minghetti vorrebbe, a ragione, consolidare l'autorità dei Consigli superiori, e giustissimo principio, anche avviso, frenano il libito dei ministri, e moderano gli effetti del governo di partito. Ma nell'ipotesi della somma astuzia di un ministro che si fogli dell'autorità di un Consiglio superiore, si riscuoterebbe a dare ad esso la pubblicità della tribuna parlamentare e di educare dall'alto la coscienza politica del paese. Nel che, più che nelle istituzioni e nelle leggi, lo ripetiamo ad arte, sta la massima delle guarentigie e delle salvezze. E, per questo noi abbiamo reverenza somma pegli studi del Gneist, del Savary, d'Hélie Spaventa, del Minghetti e di altri tali che hanno così a fondo esplorato questi penderosi problemi di politica amministrativa, non dubitiamo punto che un ingegno osservatore, il quale movesse dal purificarsi del sentimento religioso e del carattere, varrebbe più d'ogni libro e di ogni istituzione, e darebbe una vita politica più alta.

Ed hanno ragione quegli scrittori i quali non saprebbero spingere la grandezza e la santità del parlamentarismo più oltre e chiedono, senza la riforma religiosa e la cessazione parziale dei costumi. Qualunque tentativo di ottenere ceo modi esteriori la cura dell'animo politico di un popolo, corre il rischio di cagiare la forma del male. Conchè, in questo problema, tutti gli altri si contengono, quando si esaminì dall'altezza che gli spetta, come nel problema supremo a cui si accenda che politica del ministro nella Tunisia. Ci risulta dalle nostre spigolature di fa tanto o sono della Commissione inscrizioni dei progetti di accolti supplementari nuovacorti di Tunisi e Tripoli.

Tali scrupoli pure la dichiarazioni del Gambetta nelle nuove circolare che agli prepara ai rappresentanti della Francia nella politica estera, circolare, il cui testo sarà sottoposto al Consiglio dei ministri. E questo ai soddisfi credili, respingendo il sistema della *imputazione provocativa*, come è stata chiamata la politica francesarla del consueto ministero, si sono spiegati non sole, ma il sap del gabinetto ha promesso pure di doparire, fra pochi

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

SPARTACO, *dramma in cinque atti di R. Giovagnoli — Leparata al teatro Valle — Brevi parole dall'appendicista ai suoi colleghi di Milano.*

Lo *Spartaco* di Raffaello Giovagnoli è stato rappresentato tre sera al teatro Valle. Le prime sere il pubblico suol meravigliosamente ho ha accolto sfavorevolmente. Alla seconda e alla terza rappresentazione lo sorti del dramma muterà in meglio, ma contemporaneamente quella della cassetta muterono in peggio. L'autore direi che gli spettatori sono pochi ma buoni, come i versi del Torti, ma il capoverso li attende preferiti mano plaudenti e meno scarsi. A me dovrebbe che un uomo di grande ingegno, come il Giovagnoli, ritenesse questa in sostenere dei pochi e non quelli dei molti e me tranne la persuasione di aver giovato alle sorte italiana un lavoro vitale. Perdirla con una frase da scocciatore, abbia il coraggio di guardare fisso il sole de'la verità che il plotone solo di qualche sacco testa di nascondere agli occhi suoi. In questi casi il migliore partito è quello di confessare il fiasco ed esaminarne con mente fredda e sorena la cagioni.

Non è la prima volta che il Giovagnoli *scrive* pel teatro Quattordici e quindici anni fa, ha scordito e Firenze con una commedia, *La moglie di Putifarre*, della quale ricordo di aver reso conto ai lettori del *Opinione* con grandissima lode. Poi seguirono altre commedie e un dramma *Mercizia*, che contenevo alcune scene vigorose ed efficaci. Però, anche a costo di tirarmi sul capo i folmini dell'amico Lollo, dico e sostengo che il suo miglior lavoro è ancora questa prima commedia. *La moglie di Putifarre* promettova un serito e diligente osservatore di costumi e avrebbe il merito non comune di una festività quasi goldoniana. Il Giovagnoli si è poi scostato da quella via e, fatto un passo avanti tentando di mescolare il sociale, si è imbarcato anch'egli nel dramma storico, in quella fatta di scrazzie di cui l'illustre e compianto Pietro Cossa fu il grande sommitraglio.

Io non ripeterò qui le considerazioni svolte a più riprese intorno ai segnaci ed imitatori del Cossa. L'autore del *Nerone* e della *Messalina* fu una splendida manifestazione artistica, ma non si rifà l'opera suo, e ciò che in lui era natura e sgorgava spontaneamente dalle qualità particolari del suo ingegno, negli altri è sforzo che non raggiunge lo scopo. Io non dico che il dramma storico sia sentenziato a morire; affermo però che si strugge in vani conati, finchè non sarà che un pallido riflesso dalle creazioni del Cossa.

Del resto, tutte queste osservazioni non si applicano che in parte al nuovo dramma del Giovagnoli. Esso non è altro che la riduzione di un romanzo alle proporzioni e alle esigenze della scena. Ora, se non è lecito asserire assolutamente che da un romanzo non si possa trarre un buon dramma, è vero eziandio che vi sono dei romanzi che pel modo stesso in cui furono immaginati e condotti, male si prestano a riflatio trasformazione. Così per esempio è lo *Spartaco*; il romanzo piace pel minuto studio dei tempi, per la vasta tela, per le vivaci descrizioni, per l'analisi psicologica, per la alte questioni sociali che vi sono trattate ampiamente ed anche semplicemente accennate.

Tutti questi pregi scompariscono o diminuiscono notevolmente nel dramma. Un altro appunto devo muovere all'autore. Evidentemente questa riduzione è stata fatta da lui con sovverchia fretta e lo dimostra il dialogo ora ampollos ora povero, quasi mai conciso, efficace. Dialogo inutile di esistore sugli altri difetti dello *Spartaco*. Trattandosi del Giovagnoli è opportuna la solita frase che l'autore è uomo da prendere una brillante rivincita. Ma a tal uopo è necessario ch'egli sia il più severo giudice di se stesso e riconosca l'errore chiaramente addiritagli dal pubblico. Creda a me; non presti fede a coloro che gli parlano di *correnti contrarie*, di *antipatie* personali, di ragioni politiche e sociali e a quanti altri sofismi di poco lisio mascherano dello *Spartaco*. Il pubblico del Valle ora, in generale ben disposto verso il Giovagnoli e ha giudicato unicamente secondo l'impressione ricevuta.

Fra breve anche la compagnia di cui fa parte la signora Pezzana si ab bandonerà, e Roma per circa un mese, rimarrà priva del teatro di prosa. Al Valle darà, nel prossimo dicembre un corso di rappresentazioni la compagnia Francesconi, la quale scorderà riproducendo la famosa operetta *Donna Juanita*. Se il signor Barucchini, non ha trovato una compagnia drammatica di vaglia per l'intervallo di tempo che trascorrerà fra le recite della compagnia Pezzana e quella della compagnia Marini, se poco gli lisio mancare il teatro chiuso o di concedere capitalità all'operetta, ha seguito quest'ultimo partito, lo davvero, non so dargli torto, tanto più che il repertorio della compagnia Francoschini più che dell'operette appartiene all'opera comica. Anche *Donna Juanita* è, come il *Boccaccio*, un'opera comica grazioso, arguta, e non mancassuno che la compagnia Francoschini, apprezzando la distanza che corre dal Valle al Corea, non ricorrerà ai mezzi ai quali fora costretto ad appigliarsi in quest'ultimo teatro per incontare l'spatia del pubblico. In carnevale, come ho detto, avremo al Valle, la compagnia Marini, che fra le altre novità, ci promette i due primi atti del *Silla*, che Pietro Cossa lasciò incompiuto.

A proposito di drammatica, sono sicura in debito di risposta ad alcuni miei cegregi confratelli di Milano, che in occasione delle cattive accoglienze toccate alle commedie dei Muratori, *Il passato d'un marito*, al teatro Manzoni, mi rimarono in bello. Hanno essi fatto le meraviglie eh'io avessi lodata quel lavoro. Ora lo propongo ai miei colleghi un quesito. Quando la compagnia Pistriboni rappresentò, la prima volta, a Roma, *l'Alberto Pregalli* dei Ferravi, io ne resi conto con sincero encomio, difendendo non solamente i tre primi atti (che, per verità, a mio parere, non avevano bisogno di difesa), ma ben anche gli ultimi due che trovarono tanti oppositori.

L'*Alberto Pregalli*, dopo aver percorso trionfalmente i principali teatri italiani, è caduto a Milano, e l'appendicista della *Perseveranza* non osò far altro in favore dell'autore, che invocare la *circostanze attenuanti*. In mi aspettavo che anche dell'*Alberto Pregalli* si prendesse occasione per gridare alla stranezza del mio giudizio. Ma ciò non fu fatto.

Si dirà che dal Ferravi al Muratori, dall'*Alberto Pregalli* al *Passato d'un marito* passa una considerevole distanza. Ma nessuno a Roma ha avuto in animo d'instituire un paragone inopportuno. Locchè non impedirà che l'*Alberto Pregalli* potesse e dovesse piacere come un lavoro di polso e l'agitazione della Sperenta e del Minghetti, ragionamento di quest'ultimo che ebbe la virtù seducente di rendere popolare una tesi così ardua, sta nell'attitudine rivigurita dei ministri, perchè abbiano spiriti vitali e prodi e senno di onestà, a resistere alle promesse di-i partiti e dei politicanti che li vogliono costringere a far cose non schiette e buone. Essi possono difendersi vigorosamente accennando a questi libri, alla pubblica opinione a allo sdegno dei buoni cittadini che ne è sorto. Il forzo vantaggio e più essenziale è che ormai dopo questi lavori lo studio dei rimedi alla piaga nostra vita parlamentare dovrà essere dibattuto a fondo ed assiduo.

E ciò avrà un effetto salutare nel riordinamento dei partiti e nell'avviamento dei pubblici affari. Un'intera legislatura basterebbe appena, appena a colorire le prime linee e più essenziali, di queste legislazione, idonea a lenire e guarire tutta intera la piaga, a ridare la virtù di mettere in luce i guai, di dare ad esso la pubblicità della tribuna parlamentare e di educare dall'alto la coscienza politica del paese. Nel che, più che nelle istituzioni e nelle leggi, lo ripetiamo ad arte, sta la massima delle guarentigie e delle salvezze. E, per questo noi abbiamo reverenza somma pegli studi del Gneist, del Savary, d'Hélie Spaventa, del Minghetti e di altri tali che hanno così a fondo esplorato questi penderosi problemi di politica amministrativa, non dubitiamo punto che un ingegno osservatore, il quale movesse dal purificarsi del sentimento religioso e del carattere, varrebbe più d'ogni libro e di ogni istituzione, e darebbe una vita politica più alta.

Ed hanno ragione quegli scrittori i quali non sapreboro spingere la grandezza e la santità del parlamentarismo più oltre e chiedono, senza la riforma religiosa e la cessazione parziale dei costumi. Qualunque tentativo di ottenere ceo modi esteriori la cura dell'animo politico di un popolo, corre il rischio di cagiare la forma del male. Conchè, in questo problema, tutti gli altri si contengono, quando si esaminì dall'altezza che gli spetta, come nel problema supremo a cui si accenda che politica del ministro nella Tunisia. Ci risulta dalle nostre spigolature di fa tanto o sono della Commissione inscrizioni dei progetti di accolti supplementari nuovacorti di Tunisi e Tripoli.

Tali scrupoli pure la dichiarazioni del Gambetta nelle nuove circolare che agli prepara ai rappresentanti della Francia nella politica estera, circolare, il cui testo sarà sottoposto al Consiglio dei ministri. E questo ai soddisfi credili, respingendo il sistema della *imputazione provocativa*, come è stata chiamata la politica francesarla del consueto ministero, si sono spiegati non sole, ma il sap del gabinetto ha promesso pure di doparire, fra pochi

Lettere Parigine

(Corrispondenze particolare dell'Opinione)

Parigi, 25 novembre.

Alcuni deputati della maggioranza hanno fatto un appello ai loro colleghi di rimbrii colle sale *des Gardes*, al *Palais Bourbon*, nelle quali si dovrà discutere il bilancio, nelle sedute di dare un indirizzo franco e deciso alla politica che dovrà seguire, per appoggiare efficacemente il nuovo ministero. Non esiste infatti fino ad ora una vera maggioranza, valida ad affrontare la difficile via che possono superare durante la legislatura nelle questioni ardue che si presentano, sia nella politica interna, sia nella politica estera.

E si vuglione con ragione evitare gli scrutti che nella debole Camera avranno molte leggi alla formazione di tanti e sì svariati gruppi, da rendere assai ogni governo impossibile. Ma a questo primo appello non han risposto che circa 200, sui 400 repubblicani che abbia nella nuova Camera. L'on. Goblet ha detto che, lungi dal desiderare una folenge secreta, la maggioranza resta isolata allo stato individuale. La sua convinzione è che si è processato, per riunire i suoi voti non portava che sopra una questione di politica estera molto grave — *dice l'Union républicaine* — il patriottismo non è un esame più dei programmi, e in diversità delle opinioni. Ma dalla riunione non è sorta alcuna soluzione pratica. Si vorrebbe che non il solo gruppo principale della Camera si riunisse, ma tutti i repubblicani senza distinzione, lasciare l'esperienza libertà, che ritornerebbe sempre libero de' suoi atti e delle sue decisioni.

Ad ogni modo si sentirà che per formare una maggioranza occorre un programma ben definito. Infatti l'assenza di questo programma che ha reso lento lo sforzo di quei pochi che volontariamente hanno preso la riunione extraparlamentare di ieri. Si può affermare che solo l'estremo principale ad intenderci sta nel timore evidente di spingere che assolo casi nessuno del diversi gruppi repubblicani, e il giorno solamente in cui si avranno soluzioni chiare e certe sulle intenzioni del governo, quel giorno solo sarà la repubblica quale sono veramente le forze parlamentari sulle quali potrà contare.

L'ordine del giorno votato dalla Camera il 9 novembre, che fu formulato dal Gambetta, resta come punto di partenza della politica del ministero nella Tunisia. Ci risulta dalle nostre spigolature di fa tanto o sono della Commissione inscrizioni dei progetti di accolti supplementari nuovacorti di Tunisi e Tripoli.

Tali scrupoli pure la dichiarazioni del Gambetta nelle nuove circolare che agli prepara ai rappresentanti della Francia nella politica estera, circolare, il cui testo sarà sottoposto al Consiglio dei ministri. E questo ai soddisfi credili, respingendo il sistema della *imputazione provocativa*, come è stata chiamata la politica francesarla del consueto ministero, si sono spiegati non sole, ma il sap del gabinetto ha promesso pure di doparire, fra pochi

il *Passato d'un marito* come una farsa. Non si paragone, per esempio, il *Processo Verravistivus* al *Fourchambault*. Il teatro non vive o non si alimenta di un solo genere di produzioni, e dopo aver applaudito a tante pochades francesi, non si ha il diritto di far il viso dell'arme! ad uno schermo comico scritto da un italiano, e che, allo stringer dei conti, vale nè più nè meno delle pochades ufficiali.

Nessun pubblico è infallibile. Può sbagliare il pubblico di Roma e può errare anche il pubblico di Milano. Ma, nel presente caso, le maggiori probabilità di errore stanno pel giudizio del pubblico milanese. Il *Passato d'un marito* partorito a Roma e in altre città come una commedia leggiera e brillante che certamente non avrà la pretensione di riformare il mondo. L'*Alberto Pregalli* sarà in molte parti discutibile, ma non v'è pubblico, salvo il milanese, che non ne sia rimasto interessato. Che tutti si stiano ingannati?

Il discorso fra il giudizio di Milano sulle opere d'arte, e quello non solamente delle capitali, ma della maggior parte delle città italiane è un fatto che non si può negare e che merita di venire attentamente studiato. Sarebbe a desiderare che la critica milanese si prendesse la briga di ricercarne e spiegarne le cagioni.

F. D'ARCAIS.

giorni, ma domanda di crediti supplementari per il mese di gennaio. Per ora dunque i crediti approvati ammontano a 29 milioni per le spese della spedizione, fino al 31 dicembre di quest'anno.

In questa occasione, Ivon Gambetta ha fatto intendere che la Camera, prima di separarsi, dovrà votare il trattato di commercio franco-italiano, affinchè il Parlamento italiano, obbligandosi il 25 dicembre, se il trattato non fosse tosto adottato, dovrebbe applicare la tariffa generale. Vi è luogo a ritenere che questa misura di carattere, in ogni modo, poichè il primo trattato, accettato dall'Italia, fu già rigettato dalle Camere francesi. Non avverrà dunque prima del 7 o 8 gennaio, ma non più tardi, la separazione della Camera, affinchè i senatori, ostinandosi alla legge di rimovazione, abbiano il tempo di pesarvi sul loro rispettivi dipartimenti, onde prendere parte alla lotta elettorale. Non chiedo questo perchè senza dirvi che una parte della stampa di opposizione mette in guardia il governo contro *certe in bianco*, dotagli della maggioranza cagli sfori di Tunisi! Il movimento politico-religioso in Oriente è stato preparato dopo la guerra franco-tedesca. La Porta vuole riprendere in Asia ed in Africa la influenza perduta in Europa. La spedizione di Tunisi diluisce la sfera di protezione, e tutto il Nord dell'Africa è, infatti, più o meno, in insurrezione. Nel *Daily-News* e nel *Daily Telegraph* si allude ad un'azione possibile della Gran Bretagna, annunziata in qualche modo dalla visita del Lord Granville a sir Malliet, console britannico al Cairo. In una forma moderata, vi si contiene un avvertimento indiretto dato alla Francia contro la sua ingerenza negli affari d'Egitto. Il *Daily Telegraph* parla di eventualità che non sono provvedute nè dispacci e che potrebbero giustificare l'intervento della Gran Bretagna, annunziata in qualche modo dalla visita del Lord Granville a sir Malliet, console britannico al Cairo. In una forma moderata, vi si contiene un avvertimento indiretto dato alla Francia contro la sua ingerenza negli affari d'Egitto. Il *Daily Telegraph* parla di eventualità che non sono provvedute nè dispacci e che potrebbero giustificare l'intervento della Gran Bretagna. Il foglio Offon a riparlare della politica dell'amministrata che segue in questo momento. Il Times stesso inveisce il gabinetto di Londra e biasima, pensa, in questi gravi avvenimenti che possono sorgere sulla riva del Nilo. E credo che gl'intrighi della Porta e dei colonnelli ottimi obbligheranno l'Inghilterra ad entrare nella via più risoluta e sopratutto a ad agire vigorosamente in Egitto. Ieri, p.d, il *Morning Post* asseriva che Gambetta, in una conversazione con sir Charles Dilke, avrebbe dichiarato degli affari d'Egitto, dichiarando che questi affari prendono una cattiva piega e sfuggiamo, e che avrà sopore fin dove l'Inghilterra si spingerebbe, nulla dice.

Un'altra notizia si aggiungeva fedone, anche più importante, ma che mi affretto a dirvi essere stata tosto smentita, che, cioè, tutti Robert di Bismarck, nuovo segretario d'ambasciata a Londra, avrebbe comunicato a lord Granville le promesse del principe suo padre di appoggiare l'Inghilterra libera di disporre dell'Egitto. Checchè ne sia, egli è certo che la questione d'Egitto non è l'ultima a preoccupare gravemente i governi della Repubblica.

La stretta applicazione del Concordato che serve di base al programma politico-religioso del gabinetto ha vivamente inquietato il mondo cattolico di Francia, e un deputato repubblicano, il signor Cosmi-Cayho, se ne fa con lo a suo dello Camera. Egli intende prevenire gli innovamenti che se potrebbero derivare, introducendo delle garanzie complementari al concordato stesso, dirà meglio, ch'egli propone piuttosto un nuovo Concordato.

Il Cayho lasciò alle Camere il cura di stipendiare il clero, e provvedere finanziamenti al culto, ma togliendo ciasse la sorveglianza, glieno mantiene i sacerdoti e lo spoglia di ogni garanzia, tanto dei beni artiodi del suo progetto vi si legge:

« L'ambasciata francese presso il Papa dipenderà dal ministero dei culti. (§ 1. Quindi vuole instituire un Consiglio ecclesiastico, composto di sei membri, e comprende il quindici membri: tre deputi ti, due senatori, cinque eletti dal Consiglio di Stato, cinque un lui dal ministro dei culti, nessuno categorie seguenti: tre ecclesiastici dottori in teologia e in diritto canonico, uno fra i pastori della Chiesa riformata, e uno fra i rabbini. Il progetto, come vedete, è un composto di assurde contraddizioni, ma vi spiega la preoccupazione che riunì che vinse della presenza del Sert nel ministero. Mentre se no lasingo l'ufficiali, se no lasciano distruggere gli effetti, *nulla consegli ed interessa*, per quanto è possibile, ne semenzio di teologi e dei fenzori della Chiesa.

Ma la guerra dichiarata al Concordato del Bayard è già serie. E il suo voto l'abolizione, ed il suo progetto è stato preso in considerazione dalla Commissione. Vi rissumo l'economia di questo progetto di legge che non può non interessare i suoi stri lettori. Ecco i principali *considerando:*

« Il diritto di coscienza è divenuto per e noi un diritto superiore, un assioma sociale.

« Ogni dottrina ha diritto di città fra e noi. La nostra società nascere nella tolerazione la difensione e il rispetto per tutte le opinioni, a tutte le credenze. La religione cattolica romana ha perduto il suo carattere di dominio e di universalità giuridica e obbligatorio, di cui ha potute prevalersi nel corso dei secoli precedenti. È evidente che alcune altre e religione, ed alcune filosofie hanno creato e dilate quella universalità legale e quel predominio.

« Così dunque nè la religione cattolica, « nè alcuna altra religione o filosofia non è proibito costituire oggi un servizio pubblico che interessi l'universalità dei cittadini. È dunque immaginabile che il blocco nazionale, prodotto dei sacrifizi di tutti, sia gravato d'una donazione qualche di profitto d'una religione o d'una filosofia qualunque. Questo è il diritto inseguibile.

« Il concordato fu l'opera di Napoleone I e di Pio VII. L'uno ristabilisce il culto, l'altro riconosce i suoi diritti al potere e le prerogative di cui godeva l'antico regime. La repubblica del 1881 non eredilla nulla di Napoleone I e non è legata a quel contratto. La religione di Stato è inoltre abolita, le domeniche sono libere; e quindi quel privilegio di lasciare, d'essere, e di liberti, costituisce un violazione del diritto e della giustizia. Ora il cittadino riceve ogni anno, in virtù del concordato, una dotazione considerevole e se per questo fatto lo Stato imprime alla religione cattolica un carattere ufficiale.

« Così costituito e fortificato il cattolicismo, i vescovi e i preti cattolici si mettevano stabilmente e ostilmente di fronte alle istituzioni della società moderna, e contrapposti in ciò della loro tradizionali, della loro ambizioni, sempre provocanti e riassunte in un documento celebre del capo della chiesa divenuto *infallibile*.

« Le repubbliche francesi non può sostenere più lungamente nè così ostile e pericolosa attitudine. Il Concordato è fortificato il cattolicismo, e lo rende pericoloso per le istituzioni della società moderna,

4. R. decreto 21 ottobre, che origa in corpo morale l'Orfanotrofio femminile in Gioia del Colle (Bari)

5 R. decreto 21 ottobre, che origa in corpo morale la Società italiana per la protezione dei fanciulli, sedente in Milano.

NOTIZIE ULTIME

COMMISSIONE GENERALE DEL BILANCIO

Il ministro della pubblica istruzione è intervenuto di nuovo nella Commissione del bilancio e ha dichiarato, in quanto alle spese nuove pei Musei e per le Gallerie, che, pur proponde la Commissione di nascondarle nella sua domande, avrebbe ottemperato al suo voto. Però non poteva ammettere che l'incidenza amministrativa, la quale è in corso di esecuzione, avvenisse per provvedimenti del governo pel Musei, per le Gallerie o per le Biblioteche.

La Giunta generale del bilancio, dopo che il ministro si è ritirato, delibera di continuare nelle sue indagini nel bilancio dell'istruzione pubblica, il quale, anche per alcune strane novità nella forma, presenta quest'anno non poche, né lievi questioni.

RICEVIMENTI AL VATICANO

Ieri mattina il conte Paer, ambasciatore austro-ungherico presso la Santa Sede, ritornato di passaggio a Roma, è stato ricevuto in udienza particolare da Sua Santità.

Dopo l'udienza pontificia, il conte Paer di è recato a far visita al cardinale segretario di Stato.

FERROVIE IN SARDEGNA

Ieri mattina si è costituita la Commissione per la strada ferrata da Terranova al Golfo degli Aranci in Gallura, stagionando a presidente l'on. Cocco-Ortu, segretario l'on. Giordano.

Prima di prendere una deliberazione definitiva ha inviato il ministro di mettere dei lavori pubblici, invitandolo ad intervenire in una alla stessa Commissione in una prossima seduta per dare alcuni schiarimenti.

IL BILANCIO DELLA MARINA

Oggi, 28, a all'ordine del giorno della Camera la discussione del bilancio del ministero della marina per l'anno 1882. La Commissione, di concerto col ministro, propone la somma totale in lire 49,949,050 51, così ripartita:

Spese ordinarie.

CATEGORIA I. — *Spese effettive.*

Spese generali	824,205 —
Spese per la marina mercantile	1,221,870 —
Spese per la marina militare	43,118,583 —
Totale della categoria I.	45,164,718 —

CATEGORIA IV.

Partita di giro	2,240,332 51
Totale del titolo I.	
Spese ordinarie	47,405,050 51

Spese straordinarie.

CATEGORIA I. — *Spese effettive.*

Spese generali	114,000 —
Spese per la marina militare	2,000,000 —
Totale del titolo II.	2,114,000 —
Spese straordinarie	
Insieme (Spese ordinarie e straordinarie)	49,519,050 51

Ecco la conclusione della Relazione dell'on. Bolis; in nome della Commissione generale del bilancio:

Per il 1882 la spesa preventivata sarà composta di 6 anni da guerra di prima classe, 3 di seconda classe ed una nave scuola-gara di terza classe.

Una nave di seconda classe e due di terza saranno destinate alla divisione dell'Atlantico. Due di seconda classe ed una di terza alle navigazioni oceaniche. Una scuola-gara di seconda classe servirà ai tiri speciali e scuola all'estero. Una da guerra di terza classe e due navi d'uso locale serviranno per le stazioni all'estero, e due da guerra di terza classe, una nominata di terza e una d'uso locale, saranno destinate per le stazioni dello Stato.

Vi saranno inoltre sette navi in servizio nei dipartimenti, quattro per le scuole di marina, d'artiglieria, di torpedinieri e di fuochisti, ed una per gli studi idrografici.

Saranno così 24 navi in servizio effettivo di navigazione e dodici in servizio dei dipartimenti ed altri servizi. Saranno inoltre armati 340 uffiziali di vascello ed diversi gradi, sui 540 che compongono il corpo di stato maggiore generale, e 7426 ufficiali dei reali equipaggi sui 10,243 che costituiscono il corpo.

Parmi fatti questi al ministero sul modo come procedono i lavori nelle corazzate *Italia*, sul *Lepanto* e nelle navi *Flavio Gioia*, *Garibaldi* e *Savoia*, e fu chiesto come d'un inconveniente che lamentavasi in ordine alla manutenzione della nave *Italia*, e le ripetute lamentanze fatte dalla Commissione della sotto-Commissione, non constatarono talune altri.

Riguardo al *Lepanto* una cosa del predetto ministero asserisce, che le seconde prove fatte dalle macchine sugli ormeggi sono perfettamente riuscite. Stando agli spacchi dimostrativi forniti dal ministero alla ventre Commissione che gliell aveva richiesti, parecchi miglioramenti sono stati introdotti nel materiale d'artiglieria e torpedini, tanto in quanto in qualità, e si spera di continuare nella via progressiva.

DISPOSIZIONI NELL' ESERCITO

Il *Bollettino* delle nomine del ministero della guerra contiene oggi le seguenti disposizioni:

Il tenente generale Mezzacapo cavaliere Carlo, comandante il V corpo d'armata, è trasferito al comando dell'VIII corpo d'armata.

Il tenente generale Bruno cav. Giovanni, ispettore di cavalleria del ministero, è nominato comandante del V corpo d'armata.

Il tenente generale Meraldi cav. Giacomo, comandante della scuola di applicazione di artiglieria e genio, è nominato comandante la divisione di Roma.

Il maggior generale Stochero cav. Celestino, membro del Comitato d'artiglieria e genio, è nominato giudice del tribunale supremo di guerra e marina.

Il maggior generale Grimaldi cav. Egidio, direttore all'ufficio di revisione delle matricole e dello stradario del corpo, è nominato membro del Comitato dell'arma dei reali carabinieri e giudice supplente nel Tribunale supremo di guerra e marina.

Il maggior generale Mezzadri cav. Francesco, direttore speciale nel Tribunale supremo di guerra e marina, è comandato di tale serizio.

Il maggiore colonnello Carlucci cav. Filippo, comandante il distretto militare di Lucca, è promosso colonnello e nominato comandante il distretto militare di Verona.

Il tenente colonnello Scuppin cav. Severino, dal 2° fanteria, è nominato comandante il distretto militare di Lucca.

Il maggiore Rappa cav. Placido, maggiore nel distretto militare di Campagna, è promosso tenente colonnello e nominato comandante il distretto militare di Vercelli.

Al maggiore generale di riserva Da Bassecourt marchese Vincenzo, è conferito il grado di tenente generale di riserva.

Due maggiori, cioè: capitani, tredici tenenti, dieciotto sottotenenti della milizia mobile, distrettuali nel ruolo degli ufficiali di riserva.

Nove marescialli d'alloggio dell'arma dei reali carabinieri, in riserva, sono nominati al grado di sottotenenti, con tale grado inscritti nel ruolo degli ufficiali di riserva.

Diciannove tenenti di fanteria, nove tenenti di cavalleria, e sette tenenti di artiglieria sono promossi capitani.

Sono collocati nella posizione di servizio sedentario: il colonnello di fanteria Orsucci ed i tenenti colonnelli Marsiaval, Levi, Visterini, il colonnello di cavalleria Cassis.

Sono inoltre dal servizio attivo sedentario nella posizione di servizio sedentario: fanteria 3 maggiore, 18 capitani e 25 tenenti; cavalleria 5 capitani e 6 tenenti; carabinieri 1 capitano ed 1 tenente; contabili 2 capitani ed 4 tenenti; veterinari 1 tenente.

Documenti diplomatici

Bismo, dal *Times*, il testo del dispaccio di Lord Granville al sir Edward Malet, riguardante la politica inglese in Egitto:

A sir Edward Malet.

Foreign-Office, 4 novembre.

Signore,

Approndo dal dispacci che mi avete inviato, dopo il vostro ritorno in Egitto, che voi avete grande apprensione sulla piega della popolazione riguardo alla politica del governo di S. M negli affari egiziani, e credendo, che sia ottima cosa esporre alla nostre idee e dei nostri scopi, estimo questa apprensioni ed evitare i pericoli di pericolosi derivarne.

La politica del governo di S M verso l'Egitto non ha altro scopo che la prosperità e la quiete ed il piano adottato per quella libertà che sono ottenute in seguito a successivi firmani del sultano e per ultimo firmano del 1879.

A nostro avviso, la prosperità dell'Egitto, ai pari di quella d'ogni paese, dipende dal progresso e dal benessere della nazione. Abbiamo quindi in ogni circostanza raccomandato al governo del kedivè l'idea non di provvedimenti atti a sgliere il popolo da uno stato di abbattimento e di oppressione ed elevarlo ad uno stato di agiatezza e sicurezza.

La diffusione dell'educazione, l'abolizione di tasse vessatorie, l'istituzione delle tasse sul terreno di un peso basso regolare ed equa, la diminuzione dei lavori coatti, assicurano tutte il nostro appoggio e la nostra simpatia, e tendono complessivamente all'azione dei controllori generali inglese e francese.

Un perfezionamento di riforma, fra gli altri, che rimane da compiersi, ed noi desideriamo anche più necessario di quelli testè citati, è quello che riguarda alla giustizia e la sua amministrazione per parte degli indigeni. Ma la questa questione il governo di S. M. limitasi a dare i suoi consigli ed istruzione di non trascurare alcun sforzo per indurre il governo del kedive a fare le riforme necessarie. Abbiamo sentito che il ministero di S. M., sia il solo consiglio tutto a rimire la legge confidenziale e la nomenclatura, in modo da ingerire in fatto a di soddisfare le esigenze della popolazione indigena, e per questa ragione il governo non ha ancora proposto che della giurisdizione delle Corti miste alla cause fra indigeni. Disapproveremmo grandemente ogni tentativo per imporre alla popolazione egiziana un sistema di giurisprudenza che sarebbe in conflitto con quella arcaistica dei loro padri.

Contemporaneamente l'equa amministrazione della giustizia, è la base della prosperità di tutte le nazioni, e ci fa impossibile considerarne con indifferenza la mancanza in Egitto. Siamo convinti che, finchè non sia ristaurata, nessun ministero potrà godere la piena fiducia del paese, né potrà essere rimosso quale un ulteriore controllo delle Corti. E dunque con ulteriore soddisfazione che abbiamo appreso che Riaud pascià, immediatamente dopo assunto il potere, diede per istruzione al ministro della giustizia di affrettare l'organizzazione delle Corti legali indigene, ed attendiamo con interesse il progetto per l'adempimento di tale importante compito.

Voi m'informerete che, generalmente, si ritenere che Riaz pascià avrebbe propugnato ufficiale dell'Inghilterra e che il kedive lo mantenne in ufficio per evitare un'offesa al governo di S. M. Non ci pui mai dubitare abbastanza apertamente che l'Inghilterra non desidera alcun ministero particolare in Egitto, ma desidera l'opinione del governo di S. M., un governo parlamentare, fondato sull'appoggio di una potenza estera, ovvero sull'influenza personale di un agente diplomatico estero, non può essere di gradimento al paese che dirige ad a quello di cui interessa ed appoggia dalla nostra. Non può conciliarsi ad alienare la popolazione della sua vera lealtà vuole il governo e dar motivo a contro-intrighi che sono dannosi al benessere dello Stato.

Sono lieto di poter tributare un elogio al modo con cui avete compreso al stampiglia al vostro dovere in proposito. Voi avete detto a Riaz pascià qual isole appoggio che era vostro dovere di prestare al ministero nello dal kedive. Se fosse stato oltre a qual limite, avreste ecceduto le istruzioni datevi dal governo di S. M. Il governo generale delle vostre relazioni, non meno che il corso degli avvenimenti, provano che voi siete atteso alla maniera di lungo.

Non occorre accennare ripetervi istruzioni ed nostre destinerio di mantenere l'Egitto nel pieno godimento di quella prosperità e indipendenza amministrativa che gli fu assicurata dal firmano del sultano. Il governo inglese agisce costantemente in ogni più proprio tradizioni della storia nazionale sia desiderano diminuire quella libertà ed abolire la posizione che il paese ha guadagnato nella storia. Non sarebbe difficile, se fosse necessario, dimostrare, rivarcando agli indizi avvenimenti, che il governo inglese non deve andare contro dei sospetti che, secondo m'informano, esistono in Egitto riguardo alle nostre intenzioni in proposito. D'altra parte il rivolo che unisce l'Egitto alla Porta è, se onde nel, una valida salvaguardia contro ogni intervento estero. Se fosse separato, l'Egitto, in un'epoca non molto lontana, si troverebbe esposto al pericolo di ambizioni rivali, che potrebbero sopo mantenere questo vincolo come esiste presentemente.

L'unico circostanza che si potrebbe ostrigare ad allontanarvi dalle condotta indicata più sopra, sarebbe se in Egitto scoppiasse l'anarchia. Confidiamo nel buon divo ed in Scherif pascià e nel buon senso del popolo egiziano per prevenire tale anarchia, e, se mai dovesse scoppiare, speriamo sicuri che, fiancheggiato l'Egitto nostra mano nella via del progresso tranquille e legittimo, avrà il più sincero appoggio del governo di S. M., di contribuire a si felice risultato.

Siete autorizzato a consegnare una copia di questo dispaccio al ministro degli affari esteri, dichiarando ch'esso fu scritto allo scopo di distruggere ogni sospetto che lo potesse esistere circa le intenzioni del governo di S. M. Abbiamo ogni motivo di credere che il governo francese non nutre nessun ad essere, come finora, animato da idee simili. Siamo facile al due paesi, i quali agiscono d'accordo a pro dei loro rispettivi privi di ogni carattere egoistico, contribuire a migliorare sostanzialmente la condizione finanziaria e politica dell'Egitto. Il beneficio il bene di qual paese è l'esempio che ne ritrae un altro di mira non può difficile promuovere nelle stesse condizioni. Qualsiasi disegno d'ingrandimento da parte di uno dei due governi, pel loro stesso carattere, distruggerebbe lo scopo utile conservazione.

Il kedivè ed i suoi ministri possono essere certi che il governo di S. M. non pregiudicherà di deviare affatto dal sentiero che si è tracciato.

Sono, ecc.

GRANVILLE.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 26. — Camera. — Il presidente legge un decreto che rinvia il progetto di ispezione delle carni salate importate in Francia.

Berna, 26. — Il gran Consiglio del Cantone di Berna respinse una petizione coperta da migliaia di firme che chiedeva il ristabilimento della pena di morte.

Parigi, 26. — Tirman, antico prefetto, è stato nominato governatore civile dell'Algeria.

I poteri militari in Algeria restano nelle mani del generale Saussier.

Hanri da Londra che Granville riceverà impegnato verso il Vaticano di scogliere soltanto un diplomatico cattolico quale rappresentante del Regno Unito; ciò impedisce la conclusione della trattativa.

Parigi, 26. — La Commissione di iniziativa presa in considerazione la proposta di Naquet per il ristabilimento del divorzio.

Vociferasi che Chanzy resterebbe a Pietroburgo.

Un dispaccio da Tunisi reca che i tunisini sono insanguinamente impressionati dalla lettura del giornale *Diritto*, il quale si pubblica a Costantinopoli ed accusa la Tunisia e l'Algeria a rivolutarsi contro i francesi.

Costantinopoli, 26. — Conduriotti protestò contro la chiusura delle poste greche di Costantinopoli e Giannina e se ne appellò agli ambasciatori. Questi si rivolsero ad Assim pascià consigliandogli moderazione.

Una missione straordinaria ottomana è partita per Berlino per presentare all'imperatore Guglielmo l'ordine del Nischam.

Scutari, 26. — Nella Crivascia e nel Cassio di Cattaro cominciarono le ostilità fra i soldati austriaci e gli insorti, stanno il rifiuto dei cristiani a prestare il servizio militare. Ci'insorti si impadroniron di tre fortini facendone prigioniere la guarnigione.

Londra, 26. — In Irlanda si discorre. Herlington dice il governo che insista per l'esecuzione del trattato di Berlino e cerca di ottenere anche l'esecuzione degli articoli riguardanti l'Armenia. Se vuole lo pace e che non si turbi l'Europa bisogna che le Turchia si convinca che istipulazioni di Berlino, le quali sono la condizione della sua esistenza, saranno lealmente osservate. Hartington dice: la situazione dell'Irlanda come pure soddisfacente. Insegnerà studiare compiuti per i provvedimenti. Il governo continuerà ad agire con fermezza e pazienza inesauribili.

Madrid, 26. — Il Senato cominciò la discussione della convenzione del debito di Cuba.

Parigi, 27. — Il governo presenterà in gennaio il progetto di revisione parziale della Costituzione, quindi quello per la riforma della magistratura. Esso non si è ancora occupato del ricratto delle ferrovie. Negoziati colle grandi compagnie procederanno la preparazione del progetto.

Costantinopoli, 27. — Posdonesti, marinoti, il conte Corti sarà ricevuto in udienza solenne dal sultano per la consegna del Collare dell'Annunziata.

Vienna, 27. — Il *Correspondenz Bureau* è autorizzato a smentire come interamente inesatta la disposizione di Scutari all'*Agenzia Havas* secondo il quale gl'insorti del Crivascia si sarebbero impadroniti di tre fortilizi facendone prigioniera la guarnigione.

RIVISTA FINANZIARIA

Le Borse, pur questo fascismo, non rincasce a tagliarci del circolo pugliese in cui aggirano da parecchio tempo. Quella di Parigi, dalla quale lo altre aspettano l'impulso per muoversi, ci si mostra più a proposito per ritirci a dir che sforzo che vuice a ridonarle il nativo vigore.

Nulla sostituisce sovrano la spontaneo fermezza tenuti più volte (e sempre per un momento con successo) di rompere i vincoli che la infrenavano, imprimendo alle rendite ed ai valori un moto più secondo e più sicuro.

Questa volta, però, non appena nonpotuto per breve distinta e il pendolo degli affari tornò ad oscillare verso quella parte. Gli ottimisti, sebbeni sempre a sorpire con molta ogni sogno che può sdombrare il pubblico orizzonte, dicono che questa impressione del momento non cesare che il pericolo possibile incertezza naturale in cui sono è tuttavia rispetto alla politica interna ed estera ministeriale, le ordine al grandi e vasti progetti che gli si attribuiscono.

Il ritardo da una settimana a fissare dalla vasi diffuse a riguardo della convenzione del riscatto delle ferrovie, ingenere la credenza che a questo riguardo nulla sia iniziato, e non concrete il piano di questa importante operazione che vi sono impliciti debbano risentirne.

Una tale interpretazione data degli ostacoli finanziari dobbiamo avere la loro parte nel malessere di quel mercato la quale ottimi giorni, non v'ha dubbio, che l'abbia per molti, la generale delle speculazioni, la quali mangiarle di molte vendite fatte in che si fanno sempre, non raggiungere assai ora grado di equilibrio alle ad imprimere agli affari un movimento più in armonia colla mutata condizione delle disponibili della pubblica. Il bisogno bene parsenderel che questo disponibilità vengono in questi ultimi tempi sommando nelle casse delle grandi case parigine, e che per le continue e fugaci emissioni di carta, sia finalmente pel saggio di capitalizzazione, sempre più ristretto, sia pel crescente maggior copia di capitali nell'impiego del valori circolanti. E la causa si mavaglia che il ribasso dei valori governativi, che più distinguendo le cause vere, si banchieri ed ai capitalisti, quasi sia quasi potessero di ogni ribasso dei valori della rendita, ed offrirsi a rincarare a loro volta il denaro. Una ci fatta credenza ha prodotto che molti capitali, che, in tempi giornali i più seri, i quali parrebbe, non si portano di investire che il governo, pubblici, ed anche a quelli che offrono il 6 per cento.

Dell'a Azioni Regia tabacchi da 818 a 814; invariata e nominali le Obbligazioni a 510.

Le carezze fondiarie appena accennate per attestare che esse conservarono i corsi della precedente ottava.

Nei valori propri della piazza di Roma non si ebbero contrattazioni di qualche rilievo. Le Azioni del Gas rimasero ai seguenti prezzi: 1230 a 1235 per fine corrente, 1230 a 1240 per fine prossimo.

Le Immobiliari furono assai neglette: le Azioni Fondiarie si mantennero nominalmente a 1000 e le Obbligazioni a 510.

Le

Sottoitine Meteorico
dell'Ufficio centrale di Meteorologia — Roma
27 Novembre 1881 (ore 7 ant.)

Stazioni	Barom. ridotto	Cielo	Mare	Vento	Temper. Mass.	Min.
Belluno	671,8	coperto	—	0,4	1,3	
Milano	700,8	piovoso	—	0,0	0,6	
Milano	695,0	coperto	—	0,0	0,5	
Venezia	705,6	coperto	—	0,0	0,0	
Torino	695,	sereno	—	0,0	0,0	
Parma	706,0	coperto	—	0,0	0,0	
M. Cim.	707,0	calmo	—	0,0	2,8	
Firenze	707,1	quasi coperto	—	0,0	0,0	
Urbino	707,2	sereno	—	0,0	0,0	
Ancona	708,9	nuvoloso	—	0,0	0,4	
Livorno	709,4	in ovc.	—	0,0	0,0	
Città						
S. sabino	707,0	nebbioso	—	0,0	0,0	
C. sarino	709,5	sereno	—	0,0	0,0	
Aquila	709,0	sereno	—	0,0	0,0	
Roma	707,5	sereno	—	0,0	0,0	
Foggia	709,0	sereno	—	0,0	0,0	
Napoli	707,1	sereno	—	0,0	0,0	
Palermo	707,1	sereno	—	0,0	0,0	
Lecce	707,1	sereno	—	0,0	0,0	
Cosenza	708,0	sereno	—	0,0	0,0	
Cagliari	707,0	sereno	—	0,0	0,0	
Palermo	707,8	sereno	—	0,0	0,0	
Catania	708,0	sereno	—	0,0	0,0	

Borsa delle Merci
Roma, 27 Novembre 1881

Grano	Tenero	Duro	
Granoturco			
Avena			
Segala			
Fagiuoli			
Lenti			
Ceci			
Orzo			
Riso			
Fave			
Lupini			
Castagne			
Patate			
Olio			
Vino			
Fieno			
Paglia			
Legna			
Carbone			

Borsa di Parigi
27 Novembre 1881

Rendita 3 per cento	
Rendita 5 per cento	
Rendita italiana	
Consolidati inglesi	
Fondi turchi	
Fondi egiziani	
Fondi russi	
Fondi austriaci	
Fondi spagnuoli	
Fondi portoghesi	
Fondi rumeni	
Fondi tunisini	
Fondi messicani	
Fondi peruviani	
Fondi brasiliani	
Fondi argentini	
Fondi venezuelani	
Fondi haitiani	
Fondi ottomani	
Fondi serbi	
Fondi greci	
Fondi romani	
Fondi danesi	
Fondi svedesi	
Fondi norvegesi	
Fondi olandesi	
Fondi belgi	
Fondi prussiani	
Fondi austriaci	
Fondi russi